Ampio movimento rivendicativo nelle campagne toscane

Cortei di mezzadri per le strade

CECINA — I mezzadri in corteo manifestano per le vie cittadine

Mentre in tutte le province la lotta si fa più aspra

Cooperative di mezzadri emiliani chiedono l'assegnazione della terra

Grande manifestazione a Cecina - Accordi aziendali nel Perugino e nel Pisano - Trattative a Terni

L'azione dei mezzadri coinvolge sempre più direttamente non solo la modificazione del patto colonico e della legislazione fascista ma — e in primo luogo — le strutture fondiarie. In Emilia, nella provincia di Bologna, cooperative di mezzadri e mezzadri singoli hanno presentato in questi giorni 500 domande per l'assegnazione della terra attualmente lavorata dai contadini con contratto di mezzadria. Trecentocinquanta di queste domande riguardano terre di Enti pubblici, 150 terreni di grandi agrari. Si tratta di un movimento in pieno sviluppo che viene a riprendere — nel fuoco della lotta — le iniziative delle cooperative mezzadrili lanciate in Umbria, in Toscana e nelle Marche

Nella stessa provincia di Bologna, nel corso di queste settimane, sono stati costituiti sette consorzi di miglioramento agrario, si sono tenute 47 conferenze comunali dell'agricoltura: tutte iniziative che testimoniano come la lotta dei mezzadri che ovunque è divenuta molto aspra si sappia muovere con obbiettivi diversi e tra loro organicamente collegati, riuscendo a mobilitare attorno ai contadini anche le altre categorie di lavoratori, intere popolazioni interessate alla riforma agraria.

Tra le manifestazioni che anche ieri si sono svolte a centinaia in tutte le regioni mezzadrili, spicca quella dei mezzadri della Val di Cecina (Livorno) i quali hanno concluso con un grande raduno 48 ore di sciopero dichiarato contro gli agrari e contro le ingiunzioni a dividere forzosamente il prodotto. Decine e decine di accordi aziendali sono stati già sottoscritti per migliorare i patti attuali: ma alcune grandi aziende resistono ancora ed impediscono una soluzione della vertenza almeno per gli aspetti più immediati e per le rivendicazioni più urgenti. I sindaci di Rosignano Marittimo, Cecina, Bibbona, Sassetta, Castagneto Carducci si sono recati dal vice pretore di Cecina che ha firmato le ingiunzioni, per chiedere la revoca delle stesse in quanto limitative della libertà di sciopero. Il magistrato ha specificato che le ingiunzioni riguardano solo il caso in cui il prodotto sia stato lasciato esposto alle intemperie. Ma questo non è affatto il caso dei contadini verso i quali il provvedimento è stato preso: quanto è stato detto significa comunque che non vi saranno più ingiunzioni a meno che non si verifichi il caso suddetto.

Il fronte degli agrari è stato rotto a Terni e dopo un incontro preliminare si arriverà in breve a regolari trattative. Si segnala infine un significativo accordo stipulato con l'Amministrazione provinciale di Forlì per una azienda di 25 poderi (200 ettari) condotta a mezzadria. L'accordo stabilisce tra l'altro: 1) la condirezione dell'azienda tra proprietà e mezzadri; 2) il miglioramento a favore dei contadini delle attuali quote di riparto dei prodotti; 3) la immediata disponibilità delle quote spettanti al mezzadro; 4) miglioramenti assistenziali. Altri accordi sono stati firmati nel Perugino e nel Pisano.

Il giudizio delle delegazioni unitarie

La Confida isolata alla conferenza agricola

Si sono riunite nei giorni scorsi a Roma le delegazioni alla Conferenza nazionale dell'agricoltura, della CGIL, dell'Alleanza nazionale dei Contadini, della Lega nazionale delle cooperative. E' stato fatto un ampio esame dei risultati finora raggiunti dal lavoro svolto dalle Commissioni e dall'Assemblea Generale della Conferenza ed è stato positivamente valutato l'apporto delle delegazioni stesse ai dibattiti ed agli orientamenti espressi per una politica agraria rispondente alle esigenze delle masse contadine. Tale esame si è svolto congiuntamente all'analisi del grande movimento in corso nelle campagne per la riforma agraria generale, che si sviluppa attraverso le lotte mezzadrili, dei braccianti, le imponenti manifestazioni congiunte degli operai e dei contadini, l'estendersi delle Conferenze agrarie comunali.

Un primo elemento positivo da mettere in risalto è che gli agrari sono stati i grandi sconfitti della Conferenza. I loro massimi esponenti non solo si sono mostrati incapaci di prospettare una linea coerente di politica agraria, ma persino di affrontare i problemi sul tappeto in termini di dibattito democratico e di confronto delle idee.

Gli agrari dopo aver tentato invano di buttare a mare la Conferenza tentano ora di sfuggire alla sconfitta con una rabbiosa campagna, condotta sulla stampa padronale, tendente a svuotare di contenuto la Conferenza ed i suoi possibili risultati e facendo pressione sul Comitato estensore del rapporto conclusivo e sul Governo per una soluzione antidemocratica dei pesanti problemi che opprimono milioni di lavoratori della terra e intorno ai quali si combattono le lotte agrarie in corso.

Il padronato si è limitato alla difesa delle sue più logore posizioni e di tutte le strutture agrarie esistenti, dalle più arretrate e feudali a quelle del capitalismo più aggressivo, e a ripetere le vecchie richieste di finanziamenti statali a loro esclusivo beneficio, di sgravi fiscali, contributivi, di sostegno dei prezzi ecc., cioè quelle misure che hanno caratterizzato in modo disastroso la politica agraria del Governo e del partito dominante.

La grettezza di tali posizioni che contrasta con le esigenze di rinnovamento e di riforme che vengono messe in luce dalla crisi sociale e di struttura in atto nelle campagne e da cui sorgono le lotte e i vigorosi movimenti in corso nel paese, ha creato all'interno del blocco delle forze dominanti significative lacerazioni.

E' sintomatico che nella Conferenza sia venuta a mancare agli agrari la tradizionale copertura delle loro posizioni, sinora sempre effettuata dall'organizzazione bonomiana, la quale si è preoccupata di non essere tagliata fuori da un dialogo che investe le future prospettive di politica agraria in Italia. Ciò non significa che tale organizzazione abbia rinunciato al suo ruolo e alle sue posizioni, ma è un fatto che rispetto al passato essa compie uno sforzo per mettere in risalto gli elementi meno reazionari e corporativi della sua politica per distinguersi dagli agrari e per non perdere i collegamenti con le masse dei coltivatori diretti vieppiù orientate dalla crisi a soluzioni democratiche.

Nella Conferenza sono emerse importanti e varie posizioni di riformismo contadino dalle quali si avverte l'esigenza di uscire dalle strettoie della politica agraria finora attuata. A queste posizioni si riconducono non solo alcuni gruppi della DC, ma anche la CISL e l'UIL seppure con minore coerenza ed impegno. Tali posizioni tuttavia, proprio perchè non osano affrontare apertamente il problema della riforma agraria generale secondo il principio della terra a chi la lavora, ritelano la loro incertezza e contraddittorietà e rischiano di cadere nell'accettazione del meccanismo di sviluppo capitalistico e di essere completamente riassorbite nei tentativi cosiddetti «modernistici» del padronato agrario e del capitale monopolistico.

I rappresentanti della C.G.I.L., dell'Alleanza nazionale dei contadini e della Lega nazionale delle cooperative, con il vigore, l'organicità e la chiarezza delle proprie autonome posizioni — scaturite dalle grandi esperienze delle lotte in corso e del movimento nazionale per la riforma agraria che rifiutano di subordinarsi ad una impostazione di apparente modernità che elude però i problemi della riforma agraria generale — hanno obbligato questi gruppi ad approfondire le loro impostazioni e a qualificarle, realizzando con essi intese parziali e significative coincidenze di posizioni soprattutto per quanto riguarda la denuncia delle attuali strutture.

La spinta del movimento operaio e del movimento contadino uniti ha contribuito in maniera decisiva a chiarificare la portata e i limiti di queste posizioni riformistiche, sospingendole nel contempo ad un maggiore impegno e chiarezza almeno per alcuni degli aspetti più gravi ed acuti delle campagne, come ad esempio, è avvenuto per la mezzadria.

In tal modo nella Conferenza il nucleo centrale del dibattito è stato tra coloro che volevano in qualche modo, anche se con diverso grado di impegno e di chiarezza e con diversa portata, affrontare i temi della riforma agraria.

E' questo un primo importante successo ottenuto dai lavoratori e dai contadini nella lotta per la riforma agraria. L'esperienza della Conferenza ha dimostrato che la lotta e il movimento delle masse hanno ormai imposto i problemi della riforma agraria generale, impedendo a tutte le forze di ignorarli, ma obbligandoli a discuterli e a cercare qualche via di soluzione o almeno di riconoscere l'impossibilità di proseguire con le attuali strutture e con la politica seguita fino ad ora.

Gli agrari e le forze della grande borghesia, monopolistica in ispecie, si rendono conto del significato di questo primo importante successo del movimento nazionale per la riforma agraria diretto dalla C.G.I.L., dall'Alleanza e dalla Lega delle Cooperative. E' per questa ragione che si è scatenata la loro offensiva rivolta ad isolare i lavoratori e ad intimidire quelle forze che, pur con i limiti e contraddizioni rivelate, hanno rotto la loro solidarietà con gli agrari e cercano nuove vie di sviluppo dell'agricoltura. E' per la stessa ragione che il Governo manovra, ritinta impegni, finge di ignorare anche per i problemi più urgenti, come la mezzadria e i prezzi agricoli, le drammatiche denuncie e le indicazioni che già emergono dalla Conferenza agraria nazionale.

Si tenta perfino di influire sul Comitato di Presidenza della Conferenza, che sta redigendo il rapporto finale, sia con la campagna di stampa, sia con manovre interne per impedire che venga espressa la vera sostanza del dibattito svoltosi intorno ai problemi delle strutture agrarie.

Il movimento nazionale per la riforma agraria esce rafforzato da questa prima fase della lotta. Il compito è ora quello di estendere il movimento in tutto il paese, valorizzando i successi conseguiti denunciando apertamente l'attacco padronale e le manovre governative, intensificando l'azione rivendicativa dei lavoratori nelle campagne e l'azione comune degli operai e dei contadini, estendendo il collegamento e il dibattito con tutte quelle forze che oggi comprendono la necessità di mutamenti economici e sociali profondi nelle campagne e nello sviluppo economico del paese.

A Pontedera

Convegno unitario per la «Piaggio»

Discussi i problemi scaturiti dalla riduzione dell'orario di lavoro e dall'azione sindacale

PONTEDERA, 29. — Si è svolto oggi a Pontedera, organizzato dalla Camera del Lavoro un convegno sui problemi della «Piaggio» la cui importanza per lo sviluppo del movimento popolare e democratico va certamente al di là della fabbrica in questione. Erano presenti molti operai, dirigenti sindacali, membri della Commissione interna, il segretario generale aggiunto della FIOM, Pietro Boni, il segretario nazionale della FIOM, Cappelli, i segretari provinciali del PCI, compagno Nello Di Paco e del PSI, Papucci, il segretario della FGCI, Pietro Valori.

La «Piaggio» è la più grossa fabbrica della provincia di Pisa ed è facendo centro su di essa che si può avere uno sviluppo dell'economia di tutte le zone del pisano, molte delle quali si trovano in una situazione veramente disastrosa. Se si riuscirà ad arrestare l'opera di rapina che il padrone delle «Vespe» sta conducendo da anni a questa parte e l'azione del padronato tesa a isolare i lavoratori della «Piaggio» dalla vita e dai problemi di tutta la provincia, si potrà certamente dare un nuovo indirizzo a tutta l'economia pisana. Questi temi sono stati al centro di tutto il convegno e della relazione del segretario provinciale del sindacato FIOM, Luciano Pasteri.

Si impone al movimento operaio la necessità di un nuovo deciso sforzo per rompere i punti di maggior potere padronale, nei monopoli, nelle scuole, nelle aziende. Questa esigenza è assolutamente pregiudiziale per la «Piaggio» per il fatto che qui è presente un nucleo di classe operaia di oltre seimila lavoratori che ha un peso decisivo non solo per la risoluzione dei problemi di fondo della «Piaggio», ma anche per la vita delle altre fabbriche e tutto il movimento sindacale e democratico della nostra provincia».

I lavori del convegno si sono conclusi con gli interventi del segretario nazionale della FIOM, Cappelli e del segretario nazionale aggiunto Boni.

Domani scioperano gli ortofrutticoli

Domani i lavoratori ortofrutticoli scenderanno nuovamente in sciopero di 24 ore per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. L'Associazione padronale, cioè gli esportatori e i commercianti grossisti di prodotti ortofrutticoli, di fronte alla volontà di lotta dimostrata dalla categoria nel corso delle manifestazioni precedenti è stata costretta, in alcune province a concedere notevoli aumenti salariali ed alcune importanti rivendicazioni normative, mentre per quanto concerne il rinnovo del contratto nazionale, tutt'oggi permane una netta intransigenza.

L'azione di sciopero che è stata decisa unitariamente dalle tre organizzazioni di categoria, della CGIL, CISL e UIL, ha come obiettivo principale la conquista di un nuovo contratto nazionale che da ben 7 anni non viene rinnovato. La segreteria del sindacato di categoria (SILAO) aderente alla FILCAMS-CGIL ha convocato a Bologna per il 2 agosto prossimo la riunione del C. D. per lo esame della situazione sindacale in ordine alle lotte in corso e la programmazione di azioni specifiche per quanto concerne il Sud del nostro paese con l'approssimarsi della stagione dell'uva e degli agrumi.

Prime reazioni operaie

I chimici manifestano contro le proposte di accordo separato

Proclamato lo stato di agitazione a Novara — Inaccettabile la decisione presa dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L. di proseguire le trattative

Dalle prime informazioni pervenute, risulta che le notizie sull'atteggiamento assuto dagli industriali nelle trattative per il rinnovo del contratto dei chimici e farmaceutici, atteggiamento che ha provocato l'allontanamento della FILCEP-CGIL dal tavolo delle trattative e le notizie sulla decisione degli altri sindacati — Federchimici Cisl e Uilchimici — di proseguire le trattative per giungere ad accordo separato, hanno provocato vivo fermento e indignazione tra i lavoratori operai e impiegati della categoria. Sono state tenute e sono in corso centinaia di assemblee, comizi, riunioni, manifestazioni, nelle quali — rispondendo all'appello della FILCEP — i lavoratori delle fabbriche esprimono il proprio giudizio sulla situazione e deliberano sugli sviluppi dell'azione per l'ottenimento delle fondamentali rivendicazioni poste agli industriali. Sono anche numerose le prese di posizioni unitarie di Commissioni interne, a nome dei lavoratori rappresentati, con le quali si invitano i sindacati a non accettare assolutamente un rinnovo contrattuale del tipo proposto dagli industriali. Tra le molteplici iniziative decise dai lavoratori delle varie fabbriche per esercitare immediatamente sulle proprie aziende una pressione che dimostri la propria volontà e decisione, merita una particolare citazione la decisione presa dalla FILCEP di Novara, la quale ha proclamato lo stato di agitazione in tutte le fabbriche della provincia, invitando i lavoratori a tenersi pronti per effettuare un primo sciopero provinciale di 48 ore.

Secondo voci raccolte, parrebbe che le trattative separate siano state sospese sabato mattina alle 6, dopo una notte di trattative e dovrebbero riprendere lunedì.

Relativamente ai fatti accaduti in questi giorni, va detto che le proposte industriali per una soluzione del rinnovo contrattuale acquistano particolare gravità, in quanto, oltre a rivelare un chiaro intendimento degli industriali stessi di giungere ad un rinnovo contrattuale che non contenga le innovazioni qualitative e sostanziali per le quali i lavoratori chimici e farmaceutici hanno dimostrato una chiara volontà di battersi, non mantengono gli impegni assunti dalle Associazioni padronali nell'incontro con le segreterie dei Sindacati alla vigilia dello sciopero di 6 giorni.

Fuori di ogni logica sindacale e degli impegni assunti nei confronti dei lavoratori, appare la decisione della Federchimici-Cisl e dell'Uil-chimici di proseguire le trattative, malgrado la suddetta posizione degli industriali; basti dire che, nel caso tale posizione fosse stata espressa dai rappresentanti industriali ai sindacati nel suddetto incontro che ha portato alla sospensione dello sciopero di 6 giorni e alla ripresa delle trattative, tutte le organizzazioni non l'avrebbero potuta assolutamente considerare come una condizione sufficiente per sospendere lo sciopero, e la lotta sarebbe proseguita per gli obiettivi fondamentali, di cui i lavoratori rivendicano giustamente una soluzione. Ancora più inconcepibile appare poi la posizione dell'Uilchimici, la quale durante il rinnovo del contratto ENI-Chimici ha assunto assieme alla FILCEP-CGIL la decisione di non firmare il contratto e di passare alla lotta, con i noti scioperi svoltisi all'ANIC di Ravenna, difronte a proposte industriali che, pur agendo su un orario ridotto — a parità di retribuzione — di 42 e di 44 ore settimanali e pur comportando, oltre all'accoglimento degli scatti biennali al 3% per gli operai, l'istituzione di un premio di produzione e un aumento economico complessivo di circa il 20% non corrispondevano alle attese dei lavoratori interessati.

Per rispondere ad una corretta linea sindacale ed alle attese dei lavoratori, non può non apparire evidente che la Federchimici e la Uil-chimici avrebbero in questo momento un solo dovere, quello di lasciare anch'esse le trattative, per rimettersi, così come la FILCEP-CGIL ha proposto, alle decisioni degli operai e degli impiegati della categoria. Di queste decisioni comunque la CGIL sarà interprete fedele e, con senso di responsabilità e rispetto democratico della volontà dei lavoratori, sarà alla testa degli stessi per proseguire l'azione volta al conseguimento delle rivendicazioni poste.

Dal 46 al 64 % la CGIL alla St. Gobain di Caserta

CASERTA, 29. — Una grande vittoria ha riportato la CGIL nell'elezione della Commissione interna nella fabbrica di lastre e vetri della Saint Gobain di Caserta. Su 717 votanti la CGIL ha ottenuto 417 voti, passando così dal 46% dello scorso anno (voti 295 su 683 votanti) al 64%, ottenendo 4 posti invece dei 3 precedenti. La CISL ha invece subito una dura sconfitta, pagando in questo modo la sua politica ambigua e di divisione dell'unità degli operai, che è andata conducendo negli ultimi mesi.

In relazione a questa politica di divisione degli operai, la CISL ha avuto la lezione che si meritava. Su 717 votanti ha ottenuto 235 voti, retrocedendo dal 54% dello scorso anno (voti 348 su 633 votanti) al 36% e ottenendo 2 posti su 4 dello scorso anno.

Lettere all'Unità

Un problema grave - Come viene sperperato il pubblico denaro - Le scelte del ministro delle Partecipazioni statali - Vera «chiesa del silenzio» per l'Angola

I trafficanti di valuta condannati a morte in URSS

Caro Reichlin,

Ritengo che tra gli elementi positivi che il socialismo ha ereditato dai movimenti di pensiero che lo precedettero, vi siano l'abolizione della tortura e della morte, che furono già scopi della lotta degli illuministi e dei romantici più democratici (basti ricordare Verri, Beccaria, V. Hugo). Per questo ho notato con un certo stupore che *l'Unità* di sabato 22 luglio ha pubblicato, con rilievo o senza la minima riserva critica, la notizia della condanna a morte di due trafficanti di valuta in URSS.

Non credo che la condanna a morte per reati comuni (tale è il traffico di valuta, reato certamente inferiore allo omicidio intenzionale) sia propria di «una morale nuova conforme ai principi del comunismo».

Ritengo che la morale socialista dovrebbe giustificare la condanna a morte solo in caso di guerra o di rivoluzione in atto. Castro avrebbe potuto fucilare tutti gli uomini sbarcati a Cuba con le armi in pugno, ma l'URSS non è minacciata nella sua sicurezza da due trafficanti di valuta.

Il PCI in Italia, coerente con la tradizione democratica, che esso rinnova e continua, ha votato contro la pena di morte e lotta per la abolizione dell'ergastolo (La detenzione a vita è contraria al carattere «emendativo» della pena). Non credo che tale atteggiamento sia effetto di «doppiezza». Ritengo quindi che, quando su questioni particolari, il nostro giudizio sia diverso da quello dei compagni sovietici, esso dovrebbe essere pubblicamente espresso. Qualche volta potremmo anche noi criticamente contribuire al progresso della società socialista già realizzata in URSS.

Con profonda stima

Folco Giromini
(membro della commissione culturale della Federazione del PCI di La Spezia e consigliere comunale)

Le cascate dell'EUR un nuovo scandalo

Signor direttore,

mentre il ministro Trabucchi per colmare i vuoti provocati nelle casse dello Stato da centinaia di padroni del vapore, invita gli italiani a lasciare le proprie attività o a raddoppiare le tasse, alcuni uomini che spadroneggiano in Italia si rendono il lusso di sperperare il denaro pubblico nel modo più scandaloso.

Avevamo letto sul «Messaggero» l'inaugurazione delle nuove cascate luminose e sonore dell'Eur. Tra l'altro il giornale annunciava che le cascate erano a disposizione del pubblico e che erano costate mezzo miliardo. Attratti da questa novità ci siamo mossi, un gruppo di amici con famiglie, da Frosinone per assistere allo spettacolo serale. Giunti all'Eur e chieste indicazioni siamo stati presi in giro da alcuni romani che in parole povere ci hanno detto: «Ma che fontane luminose e sonore. Non funzionano, voi poveri cafoni dovete solo pagare le tasse». Non soddisfatti da questa «benevola» accoglienza ed irritati dalla delusione abbiamo voluto approfondire le cause di questo disservizio. La spiegazione è stata economicamente ineccepibile: far funzionare le cascate comporta una spesa di 100 mila lire ogni ora e quindi, da buoni amministratori, le cascate restavano chiuse.

Ci domandiamo allora perchè si è speso mezzo miliardo? Si parla di miracolo economico e le statistiche dicono che oltre due milioni e mezzo di italiani non sono proprietari nemmeno di un tugurio. Quando la radio comunica gli stanziamenti di centinaia e centinaia di miliardi ci viene la pelle d'oca perchè siamo ormai convinti che solo una centesima parte verrà spesa benino.

Quando cesserà questo stato di cose?

Aristide Fabiani
(Frosinone)

Ex gerarca fascista presidente della Terni?

Signor direttore,

il ministro delle Partecipazioni statali avrebbe nominato presidente della società Terni l'ex console generale della milizia fascista Leonardo Siliato. Il «Nazionale» diretto da Ezio Maria Gray, commentando favorevolmente la decisione del ministro, ci offre queste note caratteristiche del nuovo presidente: «*Vecchia camicia nera, Console generale della milizia, preside fascista della provincia di Genova, fulgido esempio di coerenza e di dedizione alla Causa*». Sembra un necrologio, ma è invece un inno ai buoni rapporti che evidentemente corrono tra i dirigenti del ministero delle Partecipazioni statali, definito «un covo della sinistra dc» e i fascisti di ieri e di oggi.

Già un mese fa lo stesso ministero tentò di nominare un vecchio arnese del fascismo, lo Jacomoni organizzatore dell'aggressione all'Albania e alla Grecia, presidente delle terme di Montecatini. Le proteste dei parlamentari e della popolazione mandarono a vuoto il piano. Ora ci si riprova in una azienda come la Terni dove i dirigenti si sono sempre vantati di saper mettere al loro posto gli operai che protestavano.

Nominare vecchi gerarchi fascisti alla direzione delle aziende statali fa parte forse di un preciso piano del governo? Si vuole forse in questo modo tenere «buoni» i missini affidando loro posti nel sottogoverno?

Sono domande che esigono una risposta dal ministro competente. Intanto si dovrebbe fare qualcosa per annullare una decisione che suona insulto per tutti i lavoratori della Terni e per la popolazione.

Distinti saluti

Prof. Dante Cherubini
(Terni)

Le bugie dell'on. Storti sulla libertà di sciopero

Caro direttore,

come tanti altri telespettatori italiani, ho seguito alla TV la puntata di Tribuna politica dedicata ai problemi sindacali. M. ha colpito vivamente l'on. Storti, segretario della C.s.i. quando ha affermato che in Italia esiste la libertà di sciopero. Se tale libertà c'è veramente, perchè i cavatori di pietra e di travertino in sciopero a Villaba vengono bastonati, rinchiusi a Regina Coeli e poi processati? L'on. Storti non ricorda i braccianti di Celano assassinati nel Fucino per avere osato chiedere la terra? Non rammenta forse il nome di Sarnico dove i carabinieri spararono sugli scioperanti? Questa è la verità che si deve ammettere volendo o non volendo. Perciò parlare di libertà di sciopero nelle aziende, nei campi e in ogni settore della vita produttiva è come dire una grossa bugia.

Un affezionato lettore

Nemo Cortesi
(Roma)

I cattolicissimi Cicogna e Sullo

Caro direttore,

sull'Unità del 5 luglio hai opportunamente commentato le ridicole ed offensive dichiarazioni fatte dal neo presidente della Confindustria, il cattolicissimo Cicogna, agli industriali di Bergamo. Il signor Cicogna pensava certamente a no, pensionati della previdenza sociale quando affermava che «se uno dovesse godere immediatamente tutte le cose che ha, non avrebbe mai nessun capitale». Ed infatti noi, che non abbiamo nessuna regola morale, spendiamo sempre tutto quello che abbiamo: da 6500 a 9500 lire al mese e non abbiamo così nessun capitale. Ma vedi, caro direttore, noi pensionati siamo invidiati dai padroni perchè pur non avendo capitali materiali abbiamo acquisito, dopo tanti anni di bestiale sfruttamento ed altri anni di stenti, vecchi e poveri come siamo, un inestimabile capitale spirituale che ci farà certamente guadagnare il regno dei cieli.

In questi giorni un altro cattolicissimo esponente della vita politica, il ministro del Lavoro Sullo, ha affermato a conclusione della discussione alla Camera sul bilancio del ministero del lavoro, che non essendoci quattrini le pensioni della previdenza sociale non saranno aumentate.

Padrone e ministro democristiano si integrano a vicenda: questo è il «mondo libero», che i nostri giovani dovrebbero difendere!

Gino Rosi
(Firenze)

Non protesta il Vaticano per i massacri nell'Angola?

Signor direttore,

si inorridisce a leggere la relazione che i missionari battisti del Congo hanno inviato alla Croce rossa internazionale sui massacri compiuti dai cattolicissimi Portoghesi nell'Angola.

Le nazioni del libero occidente si stanno distinguendo nell'azione di «liberazione» dei popoli coloniali. Dopo il massacro di Biserta compiuto per ordine di De Gaulle, altiere del mondo libero, ecco gli orrori di cui è responsabile Salazar, alfiere della Chiesa cattolica.

Il Vaticano non perde occasione per esporre con pubbliche funzioni le cosiddette Chiese del silenzio dei paesi socialisti. Tutti i romani ricordano la funzione tenuta in una chiesa della capitale contro il governo di Cuba, funzione alla quale partecipò anche Mario con tutta la sua corte di questi, centristi e sinistri. Perchè il Vaticano non protesta contro i massacri che le truppe portoghesi compiono tutti i giorni nell'Angola? Se tace, avremo sì o no il diritto di affermare che libertà, democrazia, liberazione dei popoli coloniali ecc., sono principi sconosciuti nelle alte sfere della Chiesa cattolica?

Ferdinando Capodaglio
(Napoli)